

In piazza



www.viandanti.org

GIORGIO BUTTERINI

In memoria

Silvano Bert

Il ricordo di Giorgio Butterini (Condino (TN), 1941 – Trento, 2020) ridiventa prezioso anche oggi, in occasione del Convegno “*Un buon pastore*” organizzato da “Viandanti” a Bologna (30 settembre – 1° ottobre 2023)¹.

A riflettere sul calo delle vocazioni, nel 1987, in un convegno al convento dei cappuccini, fu invitato Piergiorgio Rauzi, sociologo delle religioni, ma anche Chiara Saraceno.

La sociologa della famiglia confessò di scoprire solo allora che Giorgio Butterini era un frate. Lei lo conosceva da anni come il bibliotecario dell'Istituto Trentino di Cultura. Lavorava, vestiva, abitava da laico, partecipava anche alle vertenze sindacali. Quando presiedeva la liturgia eucaristica i laici parlavano liberamente. Era favorevole al superamento del celibato ecclesiastico obbligatorio, domandava perdono perché la Chiesa negava il sacerdozio alle donne. Era questa la sua risposta alle domande della storia che cambia: “per le vocazioni non ci basta pregare”, disse esplicitamente. Si ispirava al Concilio Vaticano II², che aveva definito i laici non, come il Concilio di Trento, preti mancati, ma “popolo di Dio”.

Il convegno riconobbe che la “scelta religiosa”, oggi, non può essere totalizzante, perché non è più accettata come unica fonte di valori, capace di dare da sola senso alla vita. Ogni persona ha bisogno di sperimentare anche altri linguaggi, dal lavoro all'impegno sociale, dall'amore all'educazione dei figli. Sono parole ancora oggi inascoltate, difficili da praticare, anche negli anni di papa Francesco.

Quando Bergoglio, appena eletto, rompe con una tradizione secolare e diede la parola ai laici con il Sinodo della famiglia, la Chiesa italiana rimase sostanzialmente passiva. La Comunità di S. Francesco Saverio prese

¹ Ripropongo qui il mio articolo “in memoria” (pubblicato sul “Trentino” del 28.3.2020), che attraverso i tre episodi citati ha come filo conduttore la valorizzazione dei laici. E vuole evitare che Giorgio diventi un “santino” accettabile serenamente da tutti. Le sue posizioni hanno “diviso”, nello sforzo di “tenere insieme”. Dove ci sono “comunità” che parlano liberamente, e entrano anche in tensione, la discussione non finisce mai. Ma possono esserci anche opinioni che restano diverse, come nell'ultimo episodio citato del “Battesimo dei bambini”.

Nel mio libro *Il compito di domani. Cronache dalla Chiesa di Trento nel dopo-Concilio* (2013) Giorgio Butterini è citato più volte, alle pagine 68, 71, 93, 111, 131, 144, 146, 157, 167, 174, 187, 218.

² Su *l'Invito* n.241 pagina 23 (www.linivito.altervista.org) trovate l'autoritratto di Giorgio, “Il Concilio Vaticano II per me”. È il suo intervento al Convegno storico “A 50 anni dal Concilio” organizzato laicamente dal Museo storico, con introduzione di Luigi Sandri. Giorgio (e Fiorenzo Chiasera) sono i soli due preti che hanno accettato di portare lì il loro pensiero.

posizione con due documenti, “La fede attraverso l'amore, e “Le famiglie di oggi e di domani”, anche sui temi più controversi, dalla contraccezione al divorzio, dalle unioni civili all'omosessualità³.

Padre Giorgio seppe ascoltare le donne e gli uomini della Comunità, riconobbe la loro competenza in materia. Invece, persino quando il settimanale diocesano, *Vita Trentina*, titolò che si era in presenza di “uno scisma sommerso”, la Diocesi di Trento tacque.

Nel 2008, senza volerlo, Giorgio Butterini divenne addirittura famoso, Quando la Lega organizzò una raccolta di firme contro la moschea, e firmavano anche molti cattolici, la Comunità di S. Francesco Saverio rispose con la colletta a favore della Comunità islamica di Trento. La proposta partiva dai laici, ma Giorgio la appoggiò con convinzione. Fu lui, a conclusione della confessione comunitaria, ad annunciarla alla folla presente in chiesa, che rispose attivamente. Le polemiche furono accese, fuori e dentro la Chiesa, anche con il vescovo Luigi Bressan⁴.

La ricezione del Concilio Vaticano II, sul tema del dialogo con le religioni, si rivelò particolarmente contrastata. “L'errore non può avere gli stessi diritti della verità”, fu l'obiezione mossa in Concilio dai vescovi tradizionalisti, ed è il pensiero difficile da sradicare ancora oggi. L'obiezione religiosa, contro l'Islam innanzitutto, in tempi di immigrazione, si intreccia con quella politica. Butterini era un biblista, e la Bibbia racconta la storia di un popolo che dialoga e si scontra con Dio e con gli altri popoli.

Era informato, leggeva i giornali, sulla politica nazionale e internazionale. Lo ho sperimentato da vicino nei due viaggi che abbiamo fatto insieme: in Israele, nel 1999, quando la pace fra ebrei e palestinesi sembrava vicina; e in Brasile, nel 2004, a trovare Franco Masserdotti, un vescovo-sociologo, teologo della liberazione, quando Lula, finalmente, era diventato presidente. La visita delle favelas e di Yad-Vashem fu educativa per entrambi. Per Giorgio il cristiano deve essere impegnato: fra politica e religione c'è distinzione, non confusione né separazione. È questo il senso del “Date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio”. Oggi la situazione internazionale è peggiorata: sarà il Coronavirus, che ci strappa persone care, a favorire la cooperazione nel mondo, e fra noi, in Italia?

Come reagiva Giorgio quando le opinioni erano diverse? Sulla rivista *L'Invito*, in anni lontani, aveva scritto un articolo impegnato: “Prima evangelizzare, poi battezzare”. Laura ed io, invece, nell'incertezza, avevamo battezzato bambini Chiara e Francesco, ma poi, recentemente, gli avevamo confessato che il nostro pensiero era mutato. “Anche il mio pensiero è mutato”, ci rispose. Ma l'amicizia rimase salda, pur nelle traversie della vita, che lo avevano trasferito da Trento a Terzolas.

È spirato serenamente. Lui è in braccio al Dio che amava, a noi la sua voce mancherà.

³ In occasione del Sinodo della famiglia Giorgio ha accompagnato la Comunità di S. Francesco Saverio nell'elaborazione dei due documenti. Su *l'Invito* n. 234 pagina 9, “La fede attraverso l'amore”; sul n. 239 pagina 1, “Le famiglie di oggi e di domani”.

⁴ Alla storia della “moschea” di Trento è dedicato il n.212-213 de *l'invito*.